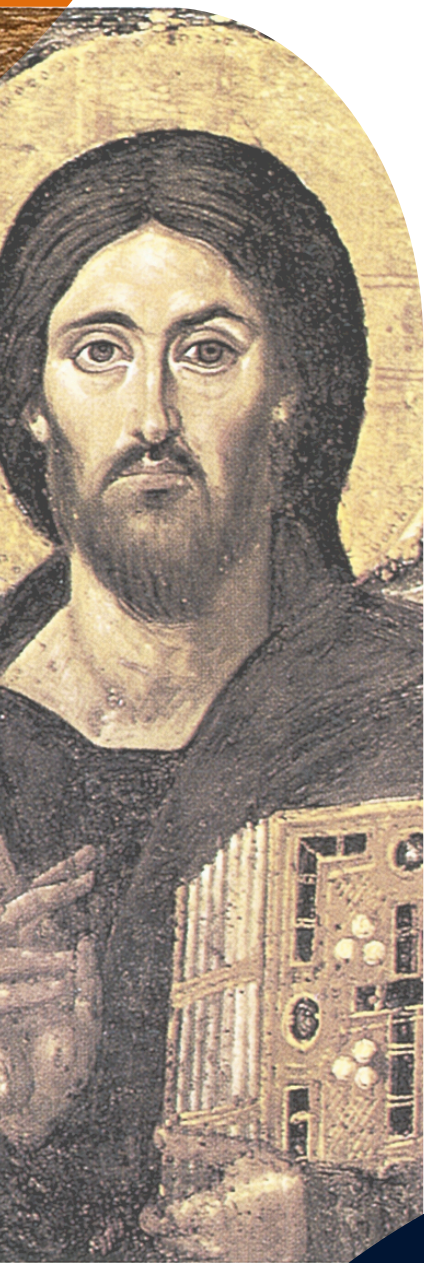


**325
2025
GESÙ**

Comunità
Pastorale

**Madonna
del Cenacolo**



IL GESÙ DI MARCO **Partiamo dai vangeli**

Don Marco Cairolì

cpmadonnadelcenacolo.com



IL GESÙ DI MARCO

Prof. Don Marco Cairoli

Biblista della Diocesi di Como

Riflessione proposta alla Comunità Pastorale Madonna del Cenacolo 16 Gennaio 2025

Testo non rivisto dall'autore

Lo scopo di questo incontro quale dovrebbe essere? Quello di riappropriarci di alcune chiavi, sintetiche e poche (saranno poi due), per ricominciare a leggere il Vangelo di Marco. Le chiavi sono: cosa vuol dire "introdurre" a un vangelo; perché il Vangelo di Marco.

➤ **Cosa vuol dire "introdurre" alla lettura di un Vangelo**

Anni fa un signore mi disse: "Ma sì, insomma, i quattro vangeli dicono più o meno le stesse cose". E sì, non che Gesù in un Vangelo muore a Gerusalemme e in un altro muore, che so, a Vimercate. Allora perché parliamo di: Vangelo secondo Marco, secondo Matteo, secondo Luca, secondo Giovanni? Perché ogni evangelista (ecco lì la parola "magica") è, secondo quanto dicono i grandi studiosi, un autore di ritratti: il **Vangelo come ritratto**. Se noi mettessimo qui ciascuno di noi davanti all'altare, e convocassimo quattro artisti per fare della stessa persona il ritratto, noi avremmo un ritratto che ha delle somiglianze ma anche delle differenze. Possono essere i colori, le sfumature, la prospettiva. Allora, i quattro Vangeli sono quattro ritratti di Gesù. Allora ha senso dire di ciascun ritratto: ci sono dei colori propri di Marco, di Matteo, di Luca, di Giovanni. In questo "introdurre un vangelo" vuol dire introdurre un po' la tecnica non tanto della pittura quanto della narrazione perché la cosa bella di un Vangelo è che questo ritratto non è fatto di materiale, come può essere questa chiesa, ma è fatto di parole. Allora ecco, il ritratto di Gesù attraverso un racconto. Questa è già un'acquisizione importante.

L'intento, anche di don Stefano e di don Emilio, rispetto questo percorso, è una riscoperta della persona di Gesù. Noi come facciamo a incontrare un Gesù che non sia soltanto quello che noi pensiamo che sia. Perché se io sono ammalato, immagino un Gesù che venga a guarirmi dalla gotta. Allora il Vangelo ci può restituire l'immagine viva di un Gesù che poi viene commentata e tenuta viva in tutti i duemila anni di storia della chiesa. Ma la radice è quella: il ritratto, i ritratti. Allora, cosa vuol dire introdurre un Vangelo? Cercare di capire, in sintesi, i colori dell'evangelista.

➤ **Perché il Vangelo di Marco**

Motivo semplicissimo: perché allo stato attuale dell'arte si dice che il Vangelo di Marco è il primo Vangelo. È il Vangelo più antico, anche perché (mi sembra una cosa banale) è il Vangelo più breve. E per l'antichità era più facile che si allargasse un'opera, piuttosto che la si accorciasse. Mi spiego: i 16 capitoli di Marco diventeranno i 28 di Matteo, i 24 di Luca ... poco importa il numero, ma per dire è il più antico proprio perché ci dà la trama essenziale della vita di Gesù.

Marco non è un apostolo ma, come dice la tradizione, ha ascoltato la predicazione niente meno che di Pietro, in quanto è a Roma. Allora, perché Marco? Perché è il Vangelo più antico.

E poi ciascuno di voi potrà negli anni a venire rileggere gli altri.

Queste sono le due premesse: Che cosa vuol dire introdurre un Vangelo? Mettere in mano le chiavi di lettura di un racconto; perché Marco? Perché è il primo evangelista.

Bene. Passiamo adesso ai due punti centrali che vorrei trattare. Le due chiavi sintetiche che mi piacerebbe consegnare questa sera a voi sono queste: la prima, **“Il cammino del Vangelo di Marco raccolto in un titolo”**. Marco è straordinario. Lo hanno riscoperto negli ultimi 20-30 anni come narrazione. Tutto il Vangelo di Marco è condensato nella prima riga del Vangelo che poi vedremo. La seconda chiave è questa: **“Mai senza altri”**. Cosa vuole dire? Quando voi leggerete personalmente il Vangelo di Marco vi accorgerete che oltre a essere tutto sintetizzato nel primo versetto, il Gesù di Marco è un Gesù costantemente accompagnato dai discepoli. ‘Mai senza altri’ vuol dire ‘mai senza discepoli’.

1. Il cammino del Vangelo di Marco raccolto in un titolo (Mc 1.1)

“Inizio della buona/bella notizia che consiste nel fatto che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio!”

Cosa vuol dire che il cammino del Vangelo di Marco è raccolto in un titolo? In sostanza, la prima riga di questo Vangelo, un po’ allargata, sciolta, parafrasata, dice questo: “Inizio della buona/bella notizia che consiste nel fatto che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio!”.

La prima cosa da fare, non solo io prete, è avere un Vangelo, il vostro Vangelo, il vostro Nuovo Testamento, la Bibbia, quello che avete. E che quel testo lì diventi vostro. Il Cardinal Martini diceva: “Dobbiamo leggere il Vangelo con una matita, una penna”. Quindi prendete il vostro Vangelo, trovate: “Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio”. Io ve l’ho un po’ sciolta: “Inizio ...”, c’è una realtà che, come un seme, comincia a germogliare.

Specifico quello che normalmente si intende con la parola Vangelo. La parola Vangelo vuol dire: “Buona/bella notizia”. Attenzione a questa cosa qua. Quando accendo un telegiornale, una notizia, io la posso aprire, accogliere, poi la verificherò, la pondererò. Ma dire notizia vuol dire qualcosa che ti viene verso, che non hai costruito tu. Purtroppo ci sono anche le cosiddette *fake news*, le false notizie, ma la notizia ha dentro questa caratteristica. Il Vangelo non è un nostro prodotto. Lo possiamo rifiutare, lo possiamo accogliere, non lo possiamo costruire. Possiamo solo dire sì o dire no.

Se io dico: “Inizio della buona notizia”, dico che è una notizia. Quale? “Che consiste nel fatto che ...”, state attenti! Marco dice: cari Cristiani della chiesa di Roma io vi scrivo un Vangelo che ha dentro come buona notizia questa qui: uno, come tutti gli altri, che si chiama Gesù ... (Quando si firma per 8/1000, così facciamo un po’ di campagna per tirare a casa qualcosa, c’è Mario Bianchi, Mario Rossi, Mario è il nome dell’Arcivescovo. Mario è un nome comune). In Israele nel primo secolo, Gesù, Giosuè era come dire oggi (ma oggi nemmeno Mario, con tutti i nomi che ci sono in giro) insomma, era un nome comune. Allora, quando voi trovate Gesù vuol dire un uomo in carne ed ossa, del primo secolo, nato a Betlemme. Allora, il Vangelo di Marco dice: che quell’uomo lì, che è Gesù, avanza due pretese. Quali? Di essere il Cristo e di essere il Figlio di Dio.

Noi abbiamo sulle spalle due mila anni di cristianesimo, qualche volta ci pesano, qualche volta ci arricchiscono, e pensiamo di sapere tutto. Cioè siamo talmente dentro a questo lessico, queste parole, per cui né la parola Cristo, né la parola Figlio di Dio, forse neanche la parola di Gesù ci inquieta un po’. Però vi invito a fare questo esercizio: pensate di essere nel primo secolo. Quindi, macchina del tempo indietro di due mila anni, sulla strada passa uno che si chiama Mario, o Gesù, che dice di essere il Cristo, il Figlio di Dio. Ragazzi, che pretesa! Ecco questo è stato l’urto delle origini. E il Vangelo di Marco ha questo scopo: di portare te lettore, capitolo per capitolo, a incontrare nella carne umana Gesù, il ‘Christòs’, che vuol dire il Messia. E questo Messia non è un figlio di Dio, ma è il Figlio di Dio, colui nel quale il Padre si rispecchia perfettamente.

Come avviene questo cammino, per portarti a dire che questo Gesù è il Cristo, è il Figlio di Dio? Che strumento ha l’evangelista per farti camminare? Non ha una “Gold Mask”. Ha dei capitoli, ha una narrazione, ha del racconto.

Allora, cominciamo a dire che il Vangelo di Marco, dopo questo titolo: “Inizio della buona notizia che consiste nel fatto che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”, comincia il racconto. Questo Gesù si fa

battezzare, comincia a parlare e agisce: parabole, miracoli. Per otto capitoli. Voi leggete, dal cap. 1 al cap. 8, che Gesù comincia a dire che il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Vi dico questo perché le prime parole di Gesù sono: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino (la parola tempo in greco si dice: Kairos); convertitevi e credete al Vangelo". Questo era la sintesi e l'insegnamento di Gesù. I suoi segni sono guarigioni (c'è un corpo che viene sanato) oppure lotta contro il male (quello che chiamiamo esorcismi). E questo per otto capitoli, a partire dalla suocera di Pietro, poi il lebbroso, poi il paralitico. Insomma, questo Gesù comincia metterci del suo.

A un certo punto arriviamo al cap. 8, versetti 27-33, siamo a metà (vi ho detto che i capitoli sono 16). A un certo punto, a metà di questa storia, Gesù sfida i suoi discepoli, quelli che erano con lui, dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". Siamo a metà. Ha iniziato a predicare, ha iniziato a guarire, ha iniziato a esorcizzare. Che idea si fa la gente? Risposta: "Giovanni il Battista, Elia, uno dei profeti". Cioè, che idea si è fatta di Gesù la gente dopo quello che ha visto? Ma, dice: "Persona rispettabile, sembra predicare come Giovanni Battista, sembra addirittura come il grande profeta Elia. È uno dei profeti, cioè è uno che parla a nome di Dio". E Gesù (qui arriva, come spesso capita nel Vangelo, un pugno nello stomaco): "Ma voi, chi dite che io sia?". Guardate, che questa è la grande domanda del Vangelo, la domanda che dovremmo portarci a casa questa sera. Guardandoci allo specchio, dobbiamo sentirci domandare dal Signore: **"Io chi sono per te?"**. Questo è il cristianesimo: la risposta a questa domanda. Perché poi faremo la carità, poi aiuteremo chi è nel bisogno, poi pregheremo, poi andremo a messa, poi, poi ... Ma prima e dentro dobbiamo avere questa relazione. Se Gesù Cristo non è vivo nella mia vita (Cristiano significa di Cristo), non funziona. Allora: "Voi chi dite che io sia?". E lì, per fortuna, abbiamo il nostro Pietro che dice: "Tu sei il Cristo".

Vediamo se riesco a tenere il filo. Siamo partiti dicendo: il Vangelo vuole documentare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. I primi 8 capitoli servono a muovere un po' le acque. E finalmente a metà, uno arriva a dire: "O Gesù, tu non sei solo Giovanni, non sei Elia, non sei uno dei ... Sei il Messia". E dire Messia, anche se non ce ne intendiamo di studi biblici, ma non importa, sappiamo che vuol dire ... Pensiamo di avere davanti una scatola con scritto sopra: il Messia, e uno che pesca. Ci sono dentro dei foglietti. Allora, se io dico: il Messia può essere (tiro su un foglietto e leggo), "Un grande riformatore politico, uno che caccia via i romani". Tiro su un altro foglietto: "Il Messia (all'epoca poteva voler dire) un grande sacerdote", via questi sacerdoti di Gerusalemme, rinnoviamo il culto. Oppure, il Messia poteva essere: "Il grande profeta", cioè quello che finalmente diceva l'ultima parola da parte di Dio su Dio. Nel primo secolo c'erano tante idee di messia. E Gesù aggiunge la sua. La seconda parte del Vangelo, da qui fino alla fine, che tipo di Messia sarà Gesù? **Un Messia che offre la sua vita; e il Padre a lui la ridona, nuova, nella risurrezione.** Questa è la novità di Gesù.

Questo è il Messia Gesù. Si dice: il Messia sofferente. Però non basta dire il Messia sofferente. Sofferente e glorioso, morto e risorto. Infatti, dopo che Pietro ha fatto quella bella figura, ci ha azzeccato (si vede che ha fatto qualche corso di teologia per laici), e dice: "Tu sei il Cristo", c'è quella cosa strana che tutti fanno notare: "E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno". E' come se (io arrivo da esami, questa mattina in Facoltà) avessi dato un 30 lode, e ne ho dati, e avessi detto: "Adesso tu esci da qui e non dirlo a nessuno". Ma come? C'è una bella notizia: tu sei il Cristo e non dirlo a nessuno. Ma come? Per quel motivo lì. Poteva essere frainteso. Guardate come va avanti: "E cominciò a insegnare loro (soggetto è Gesù) che il Figlio dell'uomo (che è un altro modo che Gesù usa per parlare di sé quando non vuole dire io), cioè Gesù, doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani (cioè non quelli che prendono la pensione ma quelli che compongono il Sinedrio), dai capi dei sacerdoti e degli scribi (un modo per dire Sinedrio), venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere". Ah! Questo è Gesù, questo è il Messia Gesù e la sua novità. E qui ci fermiamo, perché si potrebbe ancora andare avanti. Ma mi piacerebbe che rimanesse in mente solo questa cosa. Quando noi parliamo di Gesù Cristo (l'abbiamo fatto diventare nome e cognome) Gesù è il Messia.

Quando parliamo di Cristo come Messia ricordiamoci come ce ne parlano i Vangeli. Io vengo da Como e sono sempre riconoscente al mio grande maestro, a don Bruno Maggioni, sono stato suo alunno e ho ricevuto da lui tantissimo. Diceva: “Parlare tante volte delle cose cristiane significa un po' come tenere in mano una fune e la fune perché funzioni deve essere tenuta in tensione, ovvero, tenere i due capi della fune”. Quali sono nella vicenda di Gesù i due capi della fune? **Morte** (passione e morte) e **Risurrezione**. Tutti e due. Nella storia della Chiesa, nella mia storia personale, possiamo scivolare di qua o di là. Allora, c'è una morte nella vita di Gesù e c'è una risurrezione. Gesù muore e risorge. Che cosa vuol dire questa cosa per la vita di Gesù e per la mia vita? Due cose: primo, la morte non ha l'ultima parola. Dalla morte si arriva alla risurrezione. In questo anno famoso, non so quante belle cose sentiremo sulla **Speranza**. La carta cristiana della speranza è questa roba qui. Che non tutto finisce quando ci mettono un metro o meno sotto terra o quando ci danno la fiammata e ci gremano, come dice il mio sacrestano, con la *g*. Non tutto finisce lì, questa è la speranza, questa è la risurrezione. San Paolo nella sua prima lettera dice: non siate come quelli che non hanno speranza, quindi che non credono che Gesù sia risorto. Allora, il mistero di Gesù è morte che porta alla risurrezione, la morte non è l'unica parola.

Ma giriamoci dall'altra parte della fune, questo è più faticoso, ma è altrettanto vero: alla risurrezione non si arriva se non attraverso una morte. Morte fisica, sicuramente, perché per risorgere bisognerà morire. Ma anche nelle cose che noi viviamo tutti i giorni c'è una morte, c'è una mortificazione che è per la vita. Allora, dalla morte alla risurrezione, alla risurrezione attraverso ... Anziché morte, mettiamo: dono di noi stessi. Ancora una cosa che diceva don Bruno. Ci diceva, come intendiamo la festa di Pasqua? Festa della Risurrezione, festa della Vita. Certo, e sarebbe già così una cosa sconvolgente, ma l'annuncio della Pasqua non è genericamente: Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto. Quindi, Pasqua festa della vita. È semmai, **la festa della vita donata**. Della vita crocifissa, offerta per amore. Questa è la bella notizia di Pasqua. Perché tu genitore che ti fai in quattro per i tuoi figli e nessuno vede quello che fai e tu muori in quella cosa lì, quella lì è la tua Pasqua. La tua vita donata, tu anziano che passi i giorni chiedendoti, magari: *“Cosa ma lasa chi a fa' ul Signur”*, quello che dice mia mamma, 88 anni. Dico: “Mamma, non siamo ancora arrivati a una risposta. Tieni duro ancora per un po'”. Cioè, qualsiasi esperienza di dono nascosto, di domanda, entra in quella vittoria.

Sintetizzo. La prima parte del Vangelo di Marco ci dice che Gesù è il Cristo, cioè il Messia (lo scopre Pietro). La seconda parte del Vangelo ci dice che il Messia è un Messia sofferente che offre la sua vita e il Padre a lui la ridona, nella risurrezione. Il titolo del Vangelo di Marco, ad essere precisi, dice anche che il Cristo è il “Figlio di Dio”. Ci vorrebbe più tempo. Ma qui mi limito a una cosa sola. Nel Vangelo di Marco, il titolo Figlio di Dio viene sfruttato come il titolo Messia. Perché? Chi nel Vangelo di Marco dice che Gesù è Figlio di Dio? Il centurione, che si trovava di fronte a lui. Avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”. Cioè, cosa capiamo? La stessa cosa di prima. Se uno dice: “Figlio di Dio”, cosa pensiamo? “Il Figlio del capo”. Uno che avrà una corsia preferenziale, come sulle autostrade. No, no! Il Figlio di Dio nel Vangelo di Marco appare solo se tu guardi il crocifisso. Un centurione, quindi un pagano, uno che non aveva neanche fatto un'ora di catechismo, vedendolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”.

Allora, prima chiave per leggere il Vangelo di Marco è questa: lasciarsi ancora innamorare dal volto di un Gesù, che per amore dona la sua vita e questa vita donata non è una vita persa, ma una vita risorta.

2. Mai senza altri: Gesù e i discepoli

2.1 La chiamata (1,16-20)

Osservate: siamo al capitolo 1 del vangelo di Marco. Quindi da subito, Gesù vive in compagnia di altre persone. Sono i 12, sono i discepoli, sono le discepole. Quindi nel Vangelo di Marco noi abbiamo anche questa seconda chiave: leggiamo Gesù sempre accompagnato dai discepoli, sempre nella funzione di Maestro. Allora, cosa vuol dire? Che io posso leggere il Vangelo di Marco scoprendo un Gesù Maestro, un Gesù Educatore, un Gesù amico che chiama degli amici.

Vorrei leggere brevemente, commentando, il primo brano, la chiamata dei primi quattro, perché questa è veramente l'inizio per così dire, la carta d'identità dell'essere discepoli. "Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui". Inizio della storia dei discepoli. Inizio della storia di Gesù con i discepoli. Cosa fa Gesù? Tre cose:

- I. Gesù passa lungo il mare di Galilea, che tradotto significa va a incontrare questi dove? Sul posto di lavoro. Essere discepoli vuol dire fare la vita di tutti i giorni, feriale. Fate voi gli approfondimenti. Io mi limito a buttare dei semi.
- II. Che cosa fa Gesù? Vede Simone e Andrea che gettano le reti in mare perché sono pescatori. Vedere, soprattutto nelle pagine dell'Antico Testamento è anche sinonimo di scegliere: vede per chiamare, vede per scegliere. L'esempio che si fa di solito è quello della scelta di Davide da parte del profeta Samuele con quella frasetta che tutti conoscete: l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore. In realtà l'uomo vede l'apparenza, Dio vede il cuore. Cioè, Dio chiama, chiamerà Davide. Dio sceglie. Chi sceglie? E perché sceglie questi quattro? Ma? Questi sono chiamati perché Gesù ha voluto chiamarli. Punto. Si chiama questa: "gratuita". Per fortuna! Non è che Pietro o Andrea o Giacomo o Giovanni hanno alzato su la bandierina dicendo: "guardaci come siamo bravi?". No, la gratuità. Sceglie gratuitamente.
- III. Passa e chiama. Dice: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". Venite dietro a me, io non so come voi la sentite questa frase e come riusciamo a viverla. Venite dietro a me vuol dire che ci sia qualcuno che ci chiama a vivere con lui. Non soltanto ad ascoltarlo, ma ad avere una relazione. Noi abbiamo degli amici, tanti di voi saranno sposati. Pensate a tutte le relazioni che abbiamo. Cosa vuol dire avere una relazione, un'amicizia con una persona, cosa vuol dire stimare una persona, stimarne le parole. Tutta un'altra cosa. Voi venite dietro a me, significa che questa vita di Gesù devi sentirla vicino. Quindi la comunione, mettiamo questa parola. Venite dietro a me vuol dire la comunione di pensiero, di vita, di atteggiamento. E poi una missione: "Vi farò diventare pescatori di uomini". Un'immagine un po' strana.

Passa, vede, chiama. Questo fa Gesù. Cosa fanno i discepoli? "Subito lasciarono le reti e lo seguirono". Io so già un'obiezione. Perché ogni volta che si spiega questo brano tutti mi dicono: "Non è possibile! Non hanno detto proprio niente? Non è che si sono informati, qualcosa, un po' di *gossip* (magari c'era già). Hanno chiesto a Gesù ...". È chiaro che qui il Vangelo ti porta all'essenziale. San Giovanni Crisostomo dice che il Vangelo ama la brevità. Quindi, può darsi che ci sia stato all'ultimo momento interrogazioni. Non sappiamo. Gesù chiama, questi lasciano, seguono, subito. I due verbi dell'essere discepoli sui quali noi siamo invitati a ripensare sono questi: lasciare, seguire.

Lasciare. Essere discepoli, essere cristiani, come si suol dire, non si può se si tiene il piede in due scarpe. Gesù, quando sarà più avanti nel suo ministero dirà: "Non potete servire Dio e mammona, Dio e la ricchezza. Allora, lasciare vuol dire domandarci: per poter vivere la vita di Gesù, cioè la vita delle beatitudini, per esempio, di che cosa mi devo alleggerire? Se io voglio vivere la mitezza, ad esempio, mi devo alleggerire dall'ira. Se io voglio vivere la misericordia, mi devo alleggerire dal rancore. Fate passare le Beatitudini e pensate che cosa devo lasciare.

Questi hanno lasciato tutto. Beh! E voi cosa lasciate? Abbiamo tutti qualcosa da lasciare, qualcosa che ci rende non simili a Cristo. Bella sta roba, eh? Faticosa. Una cifra! Se vogliamo volare nella vita cristiana, dobbiamo tagliare. Vi racconto un episodio. Mi hanno detto che riguarda San Giovanni della Croce, 1500, Spagna. Questo santo entra in una casa di nobili, vede un uccellino su un trespolo che non vola. Ma che bravo, avrà pensato, questo qui è stato educato nel circo. No! Si avvicina e vede che questo uccellino è legato da un invisibile filo di seta alla zampina. E per forza che non vola! Ciò che impedisce di volare, tante volte, non sono delle funi, ma delle abitudini sottili, che però ... Accidenti! Quando ci decidiamo a lasciare, a tagliare? Questi, i quattro, lasciano barca, lasciano padre, lasciano garzoni. Noi, proviamo a pensare alle Beatitudini, che cosa possiamo lasciare?

Ma poi si lascia per seguire. Non è il vero motivo il lasciare. Se un ragazzo dell'Oratorio di Como si innamora di una ragazza di Palermo o di ... è chiaro che si trasferisce a Palermo o a Roma. Ma non vuol dire che Como è diventato immediatamente brutto e cattivo. È attratto da ... e va. Si lascia non perché le cose sono cattive, ma perché si è attratti a seguire quel Gesù che ti ha conquistato. Maggioni, anche qui aveva una bellissima espressione. Diceva: "Si lascia non per disprezzo ma per concentrazione". Ti concentri su Gesù, vuoi vivere la sua vita.

Essere discepoli vuol dire: sentire un passaggio di Cristo, sentire una scelta, sentire una parola. Passa, vede e chiama. Noi lasciamo e lo seguiamo.

Nel corso della lettura del vangelo ci possiamo accorgere (ecco come tratta Gesù) di quanto Gesù riservi una cura speciale per i suoi (4,34). Gesù è davvero il Grande Educatore. In privato spiegava loro ogni cosa, in quanto questi stessi discepoli (questo ci consola molto) fanno fatica a comprendere (8, 14-21). Gesù è lì che proprio non sa più cosa fare per spiegare loro... Sono sulla barca, ha appena moltiplicato per due volte i pani, e questi qui sulla barca dicono che non hanno pane. Ma come non avete pane? Con Gesù che ha sfamato cinque mila e quattro mila. Gesù dice: "Non comprendete ancora? Avete occhi e non vedete, avete orecchie e non udite". Allora questi discepoli sono nutriti ma capiscono proprio poco.

Addirittura, nel momento della Passione fuggono (14,50). I nostri eroi, tutti, dice il Vangelo di Marco, abbandonatolo fuggirono. Sì, c'è un po' Pietro che segue da lontano. La cosa meravigliosa qual è? Una volta che Gesù è risorto, non soltanto c'è l'annuncio del fatto che la vita donata risorge, ma nell'annuncio pasquale si dice: "Andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea, là lo vedrete come ha detto". Cosa abbiamo? Una cosa fondamentale. Se fosse stato per i discepoli: chi ha dato ha dato, la storia era finita. Gesù risorto non dice: va bene, questi qui mi hanno mollato tutti, adesso tiro insieme una nuova compagnia. No! Gesù va a ripescare i suoi che lo hanno abbandonato. Questa cosa qui come la chiamiamo? Fedeltà di Cristo a chi ha chiamato. Loro sono infedeli, Lui resta fedele. Mamma mia, se questa qui non è una bella notizia! Noi discepoli siamo custoditi ... Noi possiamo continuare a essere cristiani. Penso che lo facciamo ogni volta che veniamo a Messa, quando all'inizio diciamo: "Confesso a Dio Onnipotente ..." Siamo peccatori, ma custoditi da una fedeltà che è la fedeltà di Cristo.

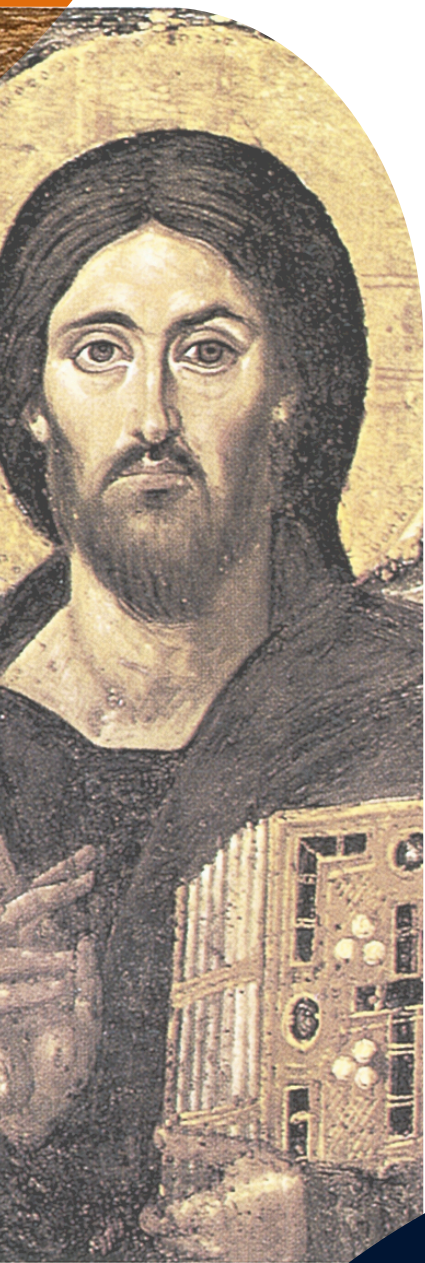
Allora, due chiavi: la prima chiave, Gesù Cristo figlio di Dio, il Messia che dona la vita e il Padre (meraviglia) lo fa risorgere; seconda chiave, Gesù con i suoi. I suoi che lo ascoltano, lo seguono.

Ultima nota che vorrei proprio lasciarvi come augurio. È una cosa bella proprio di Marco. Gesù, come colui che sempre ci precede e ci 'spiazza'. Cosa voglio dire? Siamo nel primo capitolo: Gesù ha già insegnato in sinagoga, ha già esorcizzato, ha già guarito la suocera di Pietro (Perché Pietro tradisce Gesù? Perché gli ha guarito la suocera ...), arriva alla sera di questa giornata, stanco morto, (1,35) "Al mattino presto (dopo una giornata intensa) si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in luogo deserto, e là pregava". Questo Gesù che cerca la relazione col Padre. "Ma Simone (è Simon Pietro) e quelli che erano con Lui (cioè gli altri tre: Andrea, Giacomo e Giovanni) si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: tutti ti cercano".

Cosa capiamo? Questo Gesù ha avuto un successo clamoroso la sera prima. Tutta la città era davanti alla porta, forse della casa di Pietro, e a lui viene in mente di fare gli esercizi spirituali. Proprio adesso, sul più bello, che i discepoli possano girare con il cappello, dopo i miracoli, a tirare su le offerte, a lui viene in mente di ritirarsi.

Infatti gli dicono: tutti ti cercano (sottinteso, torna a Cafarnao). Cosa vogliono fare questi simpatici quattro, i primi quattro chiamati, la prima azione dei discepoli è far fare a Gesù quello che hanno in mente loro. È l'esatto contrario di quello che aveva detto prima: "Venite dietro a me". Infatti, lui cosa dice? Benissimo, andiamo a Cafarnao? No! Egli disse loro: "Andiamocene altrove". Voi volete portarmi lì, chiudermi lì. No! Io sono altrove. Io sono da un'altra parte. E Gesù nel Vangelo di Marco, nella nostra vita è sempre altrove. Cioè noi capiamo qualcosa, intuiamo qualcosa nel mistero di Gesù, ma Gesù è sempre avanti. Tu pensi di avere intuito qualcosa, ma hai intuito un lembo del mantello, avrebbe detto il Card. Martini. Qualche casa delle spalle, qualche sua parola, qualche gesto. Ecco, riscoprire i Vangeli vuol dire mettersi in questa posizione umile. E dire: Signore, io ti conosco, non saremmo qui questa sera se non ti conoscessi, ma ho ancora, ancora molto, molto da conoscerti, anche attraverso i Vangeli.

Questo è l'augurio che io vi faccio. Tante grazie di questo nostro incontro. Continuare a innamorarci di questo Gesù, il Gesù di Marco che ci parla attraverso questo vangelo e ci apre un cammino che non finirà mai. Se non quando per la sua misericordia lo vedremo.



Trovare l'immagine di Dio nel corpo di Gesù indirizza ad aver cura del corpo di Cristo che è la Chiesa. Sapere che la Chiesa è corpo di Cristo e sua immagine indirizza a conoscere sempre meglio il corpo di Cristo Gesù per verificare l'adeguatezza del nostro vivere come suo corpo.

Ecco perché la formazione adulti nell'anno giubilare della nascita di Gesù si concentrerà ad approfondire la conoscenza della figura di Cristo.